



Il workshop

L'Università del Molise discute di nucleare

Bilancio negativo: costi elevati e scarse garanzie



Andrea Forni

CAMPOBASSO. "Gli aspetti emotivi possono condizionare le scelte, ma in un corso di laurea universitario occorre una chiave di lettura diversa, che faccia leva su argomentazioni razionali e su una precisa valutazione dei costi e dei benefici".

Inizia così il workshop sull'energia nucleare organizzato dal Dipartimento SEGeS (Scienze Economiche, Gestionali e Sociali) dell'Università del Molise e al quale hanno partecipato gli studenti dei corsi di laurea in Economia Aziendale e Imprenditorialità e Innovazione.



Roberto Del Ciello

Messi da parte l'incidente di Fukushima e i continui allarmismi legati ai rischi sulla salute, Fausto Cavallaro, docente di Risorse energetiche ed ambientali presso l'Unimol, e due esperti dell'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) hanno analizzato le problematiche ambientali e socio-economiche del nucleare, con particolare attenzione al suo possibile reinserimento nel sistema energetico italiano.

"Il costo del nucleare - ha spiegato Andrea Forni - è di gran lunga superiore a quello

di altri tipi di energia. Per installare una centrale bisogna andare incontro ad una spesa esorbitante (tra i 3 e i 6 miliardi di euro) che, se confrontato con l'effettiva garanzia di successo, non la rende un investimento sicuro".

Secondo l'esperto, infatti, l'aspetto fondamentale è legato all'effettiva esistenza di un consumatore. "Le centrali producono energia elettrica attraverso uno o più reattori nucleari. Ma è inutile produrla se non esiste un soggetto interessato a comprarla; e il dato attuale è che in Italia non ci sono elevati margini di vendita.

Da non dimenticare - ha continuato Forni - che i tempi medi di costruzione di una centrale nucleare sono di almeno dieci anni. Se poi si considerano gli immancabili ritardi italiani allora tutto si allunga".



allunga".

Altro elemento da non trascurare è la qualificazione del personale. "Oggi vengono formati appena cento laureati all'anno in Ingegneria nucleare, mentre ne servirebbero almeno 300. Inoltre, va preparato anche il personale infrastrutturale, come la Protezione civile. Perché non si può ripetere l'esperienza giapponese, con i soccorsi che sono arrivati sul luogo del disastro scalzi, perché non sapevano

che in quelle condizioni le loro scarpe si sarebbero sciolte".

Smentita, inoltre, anche l'idea secondo cui il nucleare è uno strumento efficace per la lotta al cambiamento climatico. Sottolinea l'esperto Roberto Del Ciello: "E' vero che il nucleare è una fonte rispettosa dell'ambiente, ma non è in grado di ridurre le emissioni di gas serra, perché queste dipendono per il 30% dal settore dei trasporti".



Altra problematica è legata al fatto che "le centrali producono scorie, cioè scarti, che non sono sistemabili in alcun posto al mondo. Attualmente, le quattro centrali dismesse presenti in Italia sono vere e proprie discariche nucleari. E a distanza di oltre vent'anni non sono ancora state messe in sicurezza".

Infine, non si può non mettere in preventivo eventuali incidenti che, danni alla salute a parte, "se causano la fusione del 'nocciolo', portano alla perdita dell'intero investimento di 6 miliardi. Si dovrà ripartire da zero. Un rischio che corre l'Italia, perché anche le centrali nucleari di terza generazione di cui tanto si parla, nonostante riescano a spegnere gli impianti, non riescono ancora ad evitare la 'fusione' del nocciolo".

Vincenzo Carrese